

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Centro vocazionale *Ora Decima*
24 gennaio 2022

VI T.O. – ANNO C

Ger 1,4-5.17-19; Sal 70; 1Cor 12,31-13,13; Lc 4,21-30

“Da Nazareth può venire qualcosa di buono?”

Un Dio che si rivela nella piccolezza e nella quotidianità

Il Vangelo

²¹ Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». ²² Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è il figlio di Giuseppe?». ²³ Ma egli rispose: «Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!». ²⁴ Poi aggiunse: «Nessun profeta è bene accetto in patria. ²⁵ Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. ²⁷ C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro».

²⁸ All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; ²⁹ si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. ³⁰ Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Pennellate di Vangelo

Il brano che abbiamo ascoltato della IV Domenica del tempo ordinario, Lc 4,21-30, segna nel terzo Vangelo l'inizio della missione pubblica di Gesù e riprende quanto ascoltato nel Vangelo di ieri. Siamo quindi ancora nella sinagoga di Nazareth. Gesù ha appena finito di leggere il brano del profeta Isaia che presenta il Messia mandato ad annunciare l'anno di grazia del Signore.

L'episodio lo troviamo citato, senza esplicito riferimento alla città di Nazareth, anche in Mt 13,54 e Mc 6,1. La peculiarità di Luca però, è di porre questo fatto come grande inizio della missione di Gesù. Il presente brano apre dunque la pista a tutti i vari eventi, predicazione, miracoli che segneranno il cammino di Gesù. In un certo senso possiamo considerare Lc 4,21-30 uno spartiacque tra un prima e un dopo, un nuovo inizio, ma alquanto singolare, perché contrariamente a quanto ci si aspetterebbe Gesù non è accolto con successo.

«Oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete ascoltato» ovvero l'attesa di Israele è terminata. Le parole di Isaia e di tutti i profeti si sono compiute, la salvezza è qui: Dio compie quanto ha promesso da sempre al suo popolo.

La reazione degli abitanti di Nazareth è inizialmente di stupore e di gioia, perché uno di loro, un loro concittadino che hanno visto crescere, parla con sapienza, compie segni prodigiosi e tuttavia rimangono turbati, perché questo giovane rabbi è il figlio di Giuseppe, il carpentiere. Gli abitanti di Nazareth da una parte vogliono tenere per sé Gesù e dall'altra non comprendono come dal proprio insignificante villaggio possa venire la salvezza per Israele. Vengono alla mente le parole di Natanaele nel vangelo di Giovanni: «Da Nazareth può venire qualcosa di buono?» [Gv 1,46].

Dio, come già accadeva nell'AT, non segue le logiche umane e i nostri schemi, anzi dove noi sogniamo gloria Egli si rivela nella piccolezza e nella quotidianità. Così Gesù, il Messia, l'inviato di Dio «è una sorgente d'acqua pura che non si può contenere, un torrente

di vita che non si può indirizzare come meglio pare e piace»¹. La risposta di Gesù smonta le aspettative dei nazaretani dicendo loro che nessun profeta è bene accolto nella sua patria. Molto spesso chi crede di conoscere Dio si chiude nelle sue certezze e non lo sa riconoscere quando Egli si rivela in modo inaspettato.

Coloro che sembrano lontani in realtà sanno accogliere Dio meglio di tanti altri che l'hanno già conosciuto. **Il rischio degli abitanti di Nazareth è quello di voler trattenerne Gesù per loro, ma solo a motivo dei prodigi che Egli compie, senza voler conoscere in profondità il suo mistero.**

¹ C. Broccardo, I Vangeli, Carocci editore, Roma 2015, 85.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Gesù cita allora ai suoi concittadini due episodi contenuti nel libro dei Re, quando il profeta Elia aveva trovato accoglienza solo presso una povera vedova pagana a Sarepta di Sidone [1Re 17] e quando il profeta Eliseo aveva purificato dalla lebbra Naaman il Siro [2Re 5], quasi a dire nulla di nuovo sotto il sole, quello che voi state facendo a me, i vostri padri l'hanno fatto ai profeti. Per questo Dio ha preferito rivolgersi ai pagani, i quali pur non conoscendolo l'hanno accolto con cuore sincero. Si coglie qui una strategia di Luca, l'evangelista sembra volerci dire quale sarà d'ora in poi la sorte di Gesù e della futura Chiesa, trovare spazio tra i più lontani. E la stessa dinamica che si troverà anche negli Atti e infatti Luca scrive la sua opera proprio per i credenti provenienti dal paganesimo.

I nazaretani pieni di sdegno cacciano Gesù dalla sinagoga e vorrebbero persino gettarlo giù dal monte, ma Gesù se va. La reazione dei concittadini del Signore ci ricorda quanto dice Giovanni nel suo Prologo: «Venne fra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto» [Gv 1,11].

La missione di Gesù ha dunque un inizio drammatico che sembra segnato dall'insuccesso, ma in realtà questo fatto non è altro che un'ulteriore prova della Kenosi del Figlio di Dio il quale non solo si è fatto in tutto simile a noi eccetto il peccato, ma ha voluto sperimentare l'incomprensione anche da parte di chi apparentemente avrebbe dovuto riconoscerlo ed accoglierlo. Gesù è quel segno di contraddizione di cui Simeone aveva detto a sua madre Maria: «Ecco, egli è qui per la caduta e la resurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione ...» [Lc 2,34b].

Questo brano che ascolteremo domenica interpella profondamente la nostra vita di fede. Vorrei innanzitutto soffermarmi sulla prima parola che abbiamo ascoltato da Gesù: «Oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete ascoltato». Gesù aveva appena finito di leggere il profeta Isaia che presenta l'identità del Messia come colui che porta la pace, la liberazione e l'anno di grazia del Signore.

Gesù in prima istanza si riferisce certo ai suoi uditori di Nazareth, ma quella stessa parola Egli la rivolge a noi oggi, a ciascuno di noi nella nostra vita. **Sì, il Signore Gesù compie continuamente le sue promesse e vuole venire a salvare ciascuno di noi nella situazione concreta in cui ci troviamo.** Questo accade primariamente quando celebriamo l'Eucarestia e gli altri sacramenti in cui il Signore vivo e risorto ci comunica la sua stessa vita, ma si realizza anche nella nostra quotidianità, il nostro oggi è tempo di salvezza, basta saperlo riconoscere ed accogliere.

Qualche tempo fa ho ascoltato una intervista a madre Teresa di Calcutta dove le veniva posta questa domanda: madre qual è il più bel giorno della sua vita? Madre Teresa rispose: oggi, perché ieri non ce l'ho più, domani deve ancora venire, oggi posso ancora fare del bene. In altre parole accogliamo la salvezza che il Signore ci offre oggi, viviamo ogni momento, ogni gioia, ogni fatica, ogni incontro come opportunità per conoscere il Signore Gesù presente in mezzo a noi.

Chiediamo allo Spirito Santo di guidarci per non cadere nell'errore dei cittadini di Nazareth e di lasciarci sorprendere dall'infinita creatività e novità di Dio. Quante volte Egli ci passa accanto attraverso persone che noi non consideriamo e non ce ne accorgiamo. Penso a Francesco di Assisi, all'inizio della sua conversione era visto da amici, parenti e conoscenti

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

come un pazzo, per il suo stile di vita evangelico, ma con il passare del tempo tutti si accorsero che in quell'uomo considerato pazzo Dio operava. Penso poi a san Giovanni Maria Vianney, mandato con molta sufficienza a fare il parroco ad Ars, perché considerato un ignorante, un sempliciotto, ma anche di lui molti anni dopo una persona affermerà: «ho visto Dio in un uomo». Quell'uomo era quel curato mandato ai margini della diocesi di Lione.

Lasciamoci sorprendere dal Signore, quante volte ce lo ripete papa Francesco, **chiediamo questa grazia di non guardare al Signore in modo preconfezionato, ma con spirito semplice e gioioso che lo sa riconoscere presente soprattutto nelle persone più povere ed emarginate**. Chiediamo poi di non cercare il Signore solo quando ci fa comodo, come diceva Bonhoeffer il Dio rivelatoci da Gesù non è un Dio tappabuchi che si chiama in gioco solo quando si ha bisogno di aiuto, ma Egli ci chiama ad una relazione costante e autentica con sé. Riconosciamo allora la presenza del Signore anche in chi sembra più lontano, nelle persone non appartenenti alla nostra comunità, ai nostri gruppi, alla nostra cerchia di amici, così non ci scandalizzeremo se Dio ancora una volta si rivolgerà al pagano o allo straniero come a Naaman e alla vedova di Sarepta di Sidone. Anzi gioiremo nel vedere quante meraviglie opera il Signore e potremo vedere in tutti il bene che Egli continuamente semina. San Tommaso d'Aquino ha avuto questa felice espressione: «Tutto ciò che è vero da chiunque venga detto è dallo Spirito Santo».²

I doni di Dio non vanno mai considerati solamente nostra proprietà, ma vanno sempre condivisi, solo così potremo accogliere il Regno di Dio che Gesù ha portato.

C'è un'ultima dimensione su cui vorrei porre la nostra attenzione. Dare testimonianza a Gesù comporta molto spesso incomprensione, magari proprio da chi amiamo di più o ci è più vicino. Questo perché la Parola del Vangelo può essere scomoda e mettere in discussione le nostre sicurezze. Non ci dobbiamo spaventare, ma dobbiamo chiedere al Signore la grazia di annunciarlo con la nostra vita, poi sarà Lui a raccogliere il frutto. La Parola del Vangelo non viene accolta? Diamo testimonianza comunque come Pietro e Giovanni davanti al Sinedrio quando dissero: «...noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» [At 4,20]. Vogliamo chiedere al Signore questa grazia, una fede aperta alle novità che lo Spirito suscita in mezzo a noi e una vita che sa testimoniare in parole e opere la speranza che è in noi, la gioia di appartenere al Signore Gesù Cristo.

Andrea Panarelli

² San Tommaso, S. Theologiae, «Omne verum a quocumque dicatur, a Spiritu Sancto est».